

TROIA NORRENA. IL MITO DI TROIA NEI GESTA NORMANNORUM DI DUDONE DI SAN QUINTINO

Fabio STOK

Università di Roma Tor Vergata

*

Résumé : Au début du XI^e siècle, Dudon de Saint Quentin dans ses *Gesta Normannorum* a attribué une origine troyenne aux Normands, de la même manière qu'une origine troyenne avait déjà été attribuée aux Francs dans les siècles précédents. L'élaboration de l'histoire concernant l'origine troyenne repose sur la réutilisation des anciens mythes nordiques, retravaillés à travers l'imitation de l'*Énéide*.

Abstract: *At the beginning of the XIth century, Dudo from San Quintino in his Gesta Normannorum attributed a Trojan origin to the Normans, as well as a Trojan origin had been attributed to the Franks in the previous centuries. The elaboration of the tale concerning Trojan origin was based on the reuse of ancient Nordic myths reworked through imitation of the Aeneid.*

Mots-clés : Dudon de Saint Quentin, *Gesta Normannorum*, origine troyenne des Normands, imitation de l'*Énéide*.

*

Pour citer cet article : Fabio Stok, « Troia Norrena. Il mito di Troia nei *Gesta Normannorum* di Dudone di San Quintino », *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, dir. Eugenio Amato, Élisabeth Gaucher-Rémond, Giampiero Scafoglio, *Atlantide*, n° 2, 2014, <http://atlantide.univ-nantes.fr>

1 È ormai ben noto il prolungamento medievale di quelle *origines gentium*¹ che costituiscono un tratto saliente dell'etnografia antica. La tendenza a rappresentare una comunità in termini di discendenza da un personaggio mitico è corrente nell'antico Mediterraneo e ha solo il suo caso più noto e paradigmatico nella tradizione relativa alla discendenza dei Romani (o di parte di essi) dal troiano Enea.

Proprio l'*Eneide* di Virgilio costituisce il principale collettore di questa tradizione nella cultura medievale² e, insieme ad essa, di molta parte delle informazioni disponibili circa la guerra di Troia, dopo l'eclissi delle fonti greche. La ripresa medievale più nota di questa tradizione è quella rilevabile nella cronaca attribuita a Fredegario (dei primi decenni del sec. VII) e nel *Liber historiae Francorum* (del 730 circa, una continuazione dell'opera di Gregorio di Tours)³, che delineano un'origine troiana dei Franchi.

Un'ulteriore ripresa medievale del mito troiano, che presuppone ovviamente il precedente "franco" ma che presenta tratti specifici di notevole interesse, è quello che leggiamo in un testo composto nel primo ventennio del sec. XI, i *Gesta Normannorum*⁴ di Dudone di San Quintino.

Formatosi probabilmente a Liegi⁵, Dudone fu canonico del monastero di Saint Quentin, nel Vermandois, fino al 990, anno in cui il conte Adalberto di Vermandois lo inviò a Rouen presso la corte di Riccardo I, duca di Normandia, dove svolse probabilmente funzioni di cancelliere e concepì il progetto di un'opera storiografico-agiografica sui duchi di Normandia: il progetto sarebbe stato suggerito dallo stesso Riccardo e, dopo la sua morte, dal fratellastro Raoul di Ivry e dal figlio Riccardo II. Pur collocandosi in un genere consolidato, ben rappresentato dall'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e dalle *Res gestae Saxonicae* di Widukind di Corvey⁶, Dudone scelse, per la sua opera, la forma del prosimetro, cioè dell'alternanza fra prosa e versi⁷: una soluzione che la cultura medievale conosceva soprattutto dalla *Consolatio philosophiae* di Boezio (in misura minore dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella), e che meno di un secolo prima di Dudone era stata ripresa da Stefano

¹ La denominazione è diventata d'uso corrente a partire dall'importante contributo di Bickerman, Elias J., «Origines gentium», *CPh*, 47, 1952, pp. 65-81 (ristampato in Id., *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como, 1985, pp. 399-417).

² Cfr. Waswo, Richard, «Our Ancestors, the Trojans: Inventing Cultural Identity in the Middle Ages», *Exemplaria*, 7, 1995, pp. 269-290.

³ Testi pubblicati da Krusch, Bruno, *Scriptores rerum Merovingicarum*, vol. II, Hannover 1888. Si veda Kuppel, Maria, *Die Darstellung der antiken trojaner Sage in Geschichtsschreibung und Dichtung vom Mittelalter bis zur Renaissance in Frankreich*, diss. Marburg, 1936; Hommel, Hildebrecht, «Die Trojanische Herkunft der Franken», *RhM*, 99, 1956, pp. 323-342 (ristampato in Id., *Symbola. Schriften zur Literatur- und Kulturgeschichte der Antike*, hrsg. von Gladigow, Burkhard, vol. I, Hildesheim - New York, 1976, pp. 393-410); Breaune, Colette, «L'utilisation politique du mythe des origines troyennes en France à la fin du Moyen Age», in *Lectures médiévales de Virgile*, Rome, 1985, pp. 331-355.

⁴ È con ogni probabilità questo il titolo originario dell'opera, pubblicata in passato come *De moribus et actis primorum Normannorum ducum* (vedi Huisman, Gerda C., «Notes on the Manuscript Tradition of Dudo of St. Quentin *Gesta Normannorum*», *Anglo-Norman Studies*, 6, 1984, pp. 122-135).

⁵ Cfr. Shopkow, Leah, «The Carolingian World of Dudo of Saint-Quentin», *Journal of Medieval History*, 15, 1989, pp. 19-37.

⁶ Cfr. Mortensen, Lars Boje, «Stylistic Choise in a Reborn Genre. The National Histories of Widuking of Corvey and Dudo St. Quentin», in Gatti, Paolo - Degl'Innocenti, Antonella (dir.), *Dudone di San Quintino*, Trento, 1995, pp. 77-102.

⁷ Si veda Pabst, Bernhard, «Dudo und die prosimetrische Tradition», in Gatti e Degl'Innocenti, *Dudone*, op. cit., pp. 103-130.

di Liegi per la sua *Vita sancti Lamberti* (901-920). Non è casuale, in considerazione di questo precedente, la struttura biografica che Dudone ha dato alla propria opera, dedicando ciascuno dei quattro libri dei *Gesta* a singoli personaggi: il primo al semilegendario Hasting, capo dei Vichinghi che devastarono la Francia nel sec. IX; i tre libri successivi ai primi tre duchi di Normandia, Rollone (911-927), Guglielmo Spadalunga (927-942) e Riccardo I (942-996).

Notizie sulla genesi dell'opera sono fornite dallo stesso Dudone nell'epistola prefatoria indirizzata al vescovo Adalbero di Laon (977-1030) : l'opera sarebbe stata intrapresa due anni prima della morte di Riccardo I, quindi nel 994. Nell'epistola Dudone si presenta come *decanus* del monastero di San Quintino (*super congregationem sancti Quintini decanus* [p. 115 Lair])⁸. Risultando egli *canonicus* ancora in un documento del 1015, se ne è dedotto che l'opera fu completata dopo tale data: ma l'intera cronologia, come ha osservato Felice Lifshitz, resta poco chiara (in una carta del 1015 egli si qualifica anche come *capellanus* di Riccardo II)⁹.

L'asserzione dell'origine troiana dei Normanni ha un intento encomiastico e propagandistico che appare chiaro alla luce del contesto in cui l'opera fu composta e delle precedenti analoghe operazioni di cui erano stati oggetto i Franchi¹⁰. Nel caso dei Normanni l'operazione interessava i duchi, committenti diretti di Dudone, ed anche l'intera aristocrazia normanna¹¹, in una fase in cui essa stava integrandosi nella cultura francese. La costruzione di un passato eroico dei Normanni e della loro conversione al Cristianesimo non è peraltro limitata alla genealogia, ma delinea una complessa riscrittura della vicenda normanna che ha come falsariga l'*Eneide* virgiliana¹². In questo quadro si colloca la fruizione che Dudone opera del mito di Troia.

2. Il nome di Troia compare nel libro I dei *Gesta*, dopo un'introduzione etnico-geografica, in una citazione non dichiarata di Virgilio:

Igitur Daci nuncupantur a suis Danai vel Dani glorianturque se ex Antenore progenitos, qui, quondam Troiae finibus depopulatis mediis elapsus Achivis Illyricos fines penetravit cum suis. Illi namque Daci relato ritu olim a suis expulsi, qua suos tractus Francia protense exporgit, cum duce Anstigno ferociter sunt appulsi [I, 3, p. 130 Lair].

⁸ Qui e oltre cito dall'edizione curata da Jules Lair, *De moribus at actis primorum Normanniae ducum auctore Dudone Sancti Quintini*, Caen, 1865.

⁹ Nell'introduzione a *Viking Normandy, Dudo of St. Quentin's Gesta Normannorum. An English Translation*, www.the-orb.net/orb_done/dudo/dudindex.html.

¹⁰ Una testimonianza tarda, che si aggiunge ai testi citati sopra, è stata segnalata da Strobl, Wolfgang, «Ein bisher unbeachtetes Quellenzeugnis zur trojanischen Herkunft der Franken, Hilarion aus Verona, Vita Karoli Magni», *RhM*, 149, 2006, pp. 413-428.

¹¹ Cfr. Searle, Eleanor, «Fact and Pattern in Heroic History: Dudo of Saint-Quentin», *Viator*, 15, 1984, p. 122.

¹² Ho trattato di questo aspetto dell'opera di Dudone in Stok, Fabio, «L'Eneide nordica di Dudone di San Quintino», *International Journal of the Classical Tradition*, 6/2, 1999, pp. 171-184. L'utilizzazione dell'*Eneide* da parte di Dudone è oggetto anche dei contributi di Bouet, Pierre, «Dudon de St-Quentin et Virgile: L'Enéide au service de la cause normande», in *Recueil d'études en hommage à Lucien Musset = Cahiers des Annales de Normandie*, 23, 1990, pp. 215-236, e Mora, Francine, *L'Enéide médiévale et la naissance du roman*, Paris, 1994, pp. 25-40.

La citazione è quella di *Aen.* I, 242-243 : *Antenor potuit mediis elapsus Achivis / Illyricos penetrare sinus*, dove si precisa che Antenore avrebbe attraversato i *regna Liburnorum* e il Timavo (vv.244-246) per fondare poi la città di Padova (v.247). Anche il *Liber historiae Francorum*, nella sua versione della genealogia dei Franchi, fa riferimento ad Antenore, che sarebbe fuggito da Troia assieme al re Priamo, alla testa di 1000 uomini, per rifugiarsi in Pannonia, dove avrebbe fondato la città di Sicambria. Successivamente i Troiani / Franchi si sarebbero accordati con l'imperatore Valentiniano ed avrebbero combattuto gli Alani, salvo poi rifiutarsi di pagare il tributo all'imperatore, stanziandosi presso le foci del Reno.

I diversi adattamenti del mito tengono conto ovviamente delle specifiche esigenze poste dal proprio caso. Nella vicenda dei Franchi la genealogia rispecchia la provenienza germanica di questa popolazione, prima del suo stanziamento in Gallia, e quindi postula un'emigrazione dalla Pannonia all'area renana. Dudone, diversamente, doveva tener conto del fatto che i Normanni erano sbarcati in Francia dal mare, e quindi spiegare come gli eredi degli esuli Troiani possano essersi trovati a navigare fra il Baltico e il Mare del Nord. Questa esigenza spiega la dettagliata trattazione geografica con cui si apre il libro I, e che precede il passo citato sopra : una trattazione che è apparsa talora caotica ed approssimativa¹³, ma che in realtà rivela una buona conoscenza delle fonti geografiche note alla cultura carolingia¹⁴. Dudone parte dalla tradizionale immagine dell'ecumene circondato dall'Oceano e diviso nei tre continenti :

Totius namque molis orbe descripto ambituque et superficie terrae sagaciter permenso omnem superficiem eius perpetuo Oceani limbo undique secus circumseptam aethereo quadripartiti coeli cardine intellectu cosmographi dimensi in tres partes diviserunt, Asiam Europam Africamque reputantes (I, 1, p. 129 Lair).

L'attenzione si sofferma di seguito sull'Europa, descritta nella sua vastità percorsa da fiumi (*quam plurimis fluminum alveis interrivata*), in particolare per quel che riguarda la *Germania*, definita *spatiosissima, multiplici innumerabilium hominum frequentia caeterarum copiosissima*, attraversata dal fiume Hyster, *de cacumine monti Athnou*¹⁵ *ortus*, che la attraversa alimentato da sessanta affluenti (*in sexaginta amnibus augmentatur profusius et a meridie ad orientem means procellosus*) e con il nome di Danubius percorre la Scizia e sbocca nel *pontus Scythicus*. Nello spazio geografico determinato dal Danubio e dal *pontus Scythicus*, continua Dudone, vivono popolazioni barbariche (*ferae gentes et barbarae*) ivi emigrate dalla Scandinavia in seguito all'aumento della popolazione (*quae ex Canza insula, Oceano hinc inde circumseptam, velut examen apum ex canistru seu gladius a vagina, che diversitate multimoda dicuntur prosiluisse consuetudine barbarica*; la Scandinavia, come nell'intera tradizione antica, è considerata isola). La trattazione rielabora fonti diverse : la descrizione dell'ecumene da Iordanes (*Get.*, I, 4), quella dell'Istro / Danubio da Marziano Capella (VI, 661), altri particolari dalla *Cosmographia Aethici*. Ancora da Iordanes è tratta la celebre immagine della Scandinavia come *vagina* (*Get.*, IV, 25: *Scandza insula... velut vagina nationum*), per la quale Dudone amplia la metafora con i riferimenti alla spada e allo sciamare delle api.

¹³ Cfr. Lair, *De moribus at actis primorum*, op. cit., p. 31; Musset, Lucien, *Nordica et Normannica*, Paris, 1997, p. 215.

¹⁴ Cfr. Stok, Fabio, «Il mondo geo-antropico di Dudone», in Gatti e Degl'Innocenti, *Dudone*, op. cit., p. 133.

¹⁵ Dal testo corrotto di Marziano Capella, VI, 663 : in Plinio, *nat.*, IV, 79, fonte di Marziano, si legge *iugis montis Abonovae*.

L'area soggetta alle invasioni scandinave è individuata in un arco comprendente la Scizia, la Dacia e l'Alania e gli invasori sono *Getae qui et Gothi, Sarmatae et Amaesobii, Tragodytae et Alani*. L'elenco riproduce Marziano Capella, VI, 663 : *Getae, Daci, Sarmatae, Hamaxobii, Trogodytae, Alani*, che a sua volta dipende da Plinio, *nat.*, IV, 80, che quali *Scytharum gentes* cita *alias Getae, Daci Romanis dicti, alias Sarmatae, Graecis Sauromatis eorumque Hamaxobii aut Aorsi, alias Scythae degeneres et a servis orti aut Trogodytae, mox Alani et Rhoxolani*. Nel riprendere l'elenco marziano Dudone elimina i Daci, nonostante nella descrizione geografica avesse enfatizzato la posizione della Dacia : *Dacia exstat medioxima, in modum coronae instarque civitatis, praemagnis Alpibus emunita*.

Delle popolazioni citate (esclusi quindi i Daci) è sottolineata l'indole barbarica e pagana. La spinta all'emigrazione è motivata della crescita della popolazione, che Dudone addebita alla poligamia¹⁶ : *hae namque gentes, petulanti nimium luxu exardescentes feminasque quamplurimas singulari turpitudine struprantes commiscendo, illinc suboles innumeras obscena illiciti connubii commixtione patrando generant*. La propensione a moltiplicarsi e ad invadere territori altrui è attribuita in particolare ai Goti : *quemadmodum fecerunt Getae, qui et Gothi, totam pene Europam, usque eo modo morantur, depopulati*.

La successiva notazione (I, 2) interessa le modalità dell'emigrazione dalla Scandinavia e in particolare le cerimonie religiose : *in expletatione suarum expulsionum atque exituum sacrificabant olim venerantes Thur, Deum suum*. La pratica prevedeva sacrifici umani : *sanguinem macabant humanum, holocaustorum omnium putantes pretiosissimum*. La descrizione del sacrificio è dettagliata e decisamente macabra : *collisoque unicuique singulari ictu sorte electo cerebro, sternebatur in tellure perquirebaturque levorsum fibra cordis scilicet vena*. La successiva partenza è accompagnata da misure volte a rendere più crudele e violento il comportamento degli emigrati : *linquuntur a patribus, forsan non ultra videndi a matribus, erigitur asperitas iuvenum in demolitionem gentium*. L'emigrazione è l'inizio di una serie ininterrotta di devastazioni : *uno regno quae rapiunt, in aliud deducunt. Petunt sequestra pace portus, causa mutandi raptum fenus*.

I Daci, non inclusi nel citato elenco ripreso da Marziano, sono introdotti a questo punto, dalla citata notazione che li equipara ai Danai e ai Dani e che li fa discendere da Antenore. Nell'avvalorare l'identificazione etnica con il triplice accostamento paretimologico Daci-Dani-Danai Dudone non si allontana da una pratica comune, utilizzata anche dall'autore del *Liber historiae Francorum*, che basa la propria operazione sull'etimologia isidoriana del nome dei Franchi (*orig.*, IX, 2, 101: *alii eos feritate morum nuncupatos existimat. Sunt enim in illis mores inconditi, naturalis ferocitas animorum*) e la riferisce ai rapporti che gli esuli troiani avrebbero avuto con Valentiniano : *tunc appellavit eos Valentinianus imperator Francos attica lingua, hoc est feros, a duritia vel audacia cordis eorum*. Lo pseudo-Fredegario aveva utilizzato l'altra etimologia fornita da Isidoro, *a quodam proprio duce vocari putantur*, ed aveva postulato la discendenza dei Franchi da Francione, figlio di un fratello di Enea di nome Friga.

L'identificazione fra Dani e Daci non pare attestata prima di Dudone¹⁷, ma un precedente analogo, ripreso dallo stesso Dudone (si veda l'elenco citato sopra), è ben attestato : l'identificazione fra Geti e Gothi, riferita già da Iordanes, *Get.*, V, 40 (e con ogni probabilità già

¹⁶ Vedi Boehm, Laetitia, «*Nomen gentis Normannorum. Der Aufstieg der Normannen im Spiegel der Normannischen Historiographie*», in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 1969, p. 646.

¹⁷ Le implicazioni di questa identificazione nel contesto culturale in cui operò Dudone sono analizzate da Plasmann, Alheydis, «*Tellus Normannica und dux Dacorum bei Dudo von St-Quentin. Land und Herrscher als Integrationsfaktor für die Normandie*», in Pohl, Walter (Hrsg.), *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung in der frühen Mittelalter*, Wien, 2004, pp. 233-251.

nella sua fonte, Cassiodoro). Dei Dani Dudone poteva trovare ampia documentazione in testi tardoantichi ed altomedievali : Iordanes, *Get.*, III, 23, li considera della stessa stirpe degli Suetidi; Eginardo, *Vita Karoli Magni*, 12, li colloca nell'area baltica, *quos Nordmannos vocamus et seprentriionale litus et omnes in eo insulas tenent*; Widukind di Corvey, *Res gestae Saxonicae*, I, 2, riporta l'opinione per cui dai Dani deriverebbero i Sassoni (*aliis arbitrantibus de Danis Nortmannisque originem duxisse Saxones*). Nell'identificare Dani e Daci Dudone prendeva implicitamente le distanze da quella fra i Daci e i Geti / Gothi che trovava in Giustino, XXXII, 3, 16: *Daci ... suboles Getarum*, e in Isidoro, *orig.*, IX, 2, 89: *Daci autem suboles Gothorum fuerunt et dictos putant Dacos quasi Dagos, quia de Gothorum stirpe creati sunt* (ma si veda già il passo citato di Plinio, fonte di Marziano Capella).

L'identificazione Dani / Daci giustifica geograficamente quella più rilevante fra Dani e Danai, che determina l'origine troiana dei Normanni. Questa identificazione era forse precedente a Dudone, anche se probabilmente più quale esito di oscillazioni scritte che per deliberata operazione identificatoria. Così Beda, che in *Hist. eccl. gentis Angl.*, V, 9, si riferisce ai Dani come Danai, in un elenco di popolazioni che l'irlandese Egberct avrebbe cercato di evangelizzare : *Fresones, Rugini, Danai, Hunni, antiqui Saxones, Boructuari*. Nel caso di Dudone l'identificazione è apparsa sorprendente in quanto contraddice la dichiarata discendenza dal Troiano Antenore : i Dani, se identificati con i Danai, non sarebbero infatti Troiani, bensì Greci. Bouet ha ipotizzato che Dudone confondesse i Danai con i Dardani (i Troiani in quanto discendenti di Dardano)¹⁸, ma la conoscenza che egli mostra di avere dell'*Eneide* rende poco verosimile questa possibilità. Più probabilmente Dudone ritenne l'accostamento Dani / Danai troppo pregnante per poter essere sacrificato alla logica narrativa. L'incongruenza sembra quindi intenzionale, e forse non estranea a quegli aspetti ironici della ripresa eneadeica di Dudone che sono stati segnalati da Emily Hanawalt¹⁹ (non credo però significativo il fatto che Antenore, nella tradizione antica, fosse considerato traditore²⁰ : non è questa l'immagine del personaggio proposta da Virgilio, e comunque Dudone aveva alle spalle la tradizione che già aveva utilizzato Antenore per la genealogia dei Franchi).

È da notare che la discendenza da Antenore è presentata da Dudone come credenza degli stessi Daci / Dani, *glorianturque se ex Antenore progenitos*, ricalcando una formulazione frequente nella storiografia antica ma forse segnata per giustificare i tratti "barbarici" attribuiti ai Daci. Nonostante la deliberata omissione dai Daci dall'elenco ripreso da Marziano, Dudone attribuisce infatti ai Daci costumi che egli presenta come tipici delle popolazioni emigrate dalla Scandinavia : *illi namque Daci relatu ritu olim a suis expulsi, qua suos tractus Francia protense exporgit cum duce Alstigno ferociter sunt appulsi* (I, 3, p. 130 Lair). Il rito è quello che prevede l'espulsione della popolazione eccedente; Alstignus è il semilegendario capo vichingo Hasting²¹, uno dei protagonisti delle incursioni che nella seconda metà del sec. IX interessarono le coste francesi. La fisionomia "barbarica" di Alstignus è centrale nella successiva narrazione delle sue imprese ed è anticipata già dalla composizione poetica che la

¹⁸ Bouet, Pierre, «De l'origine Troyenne des Normans», in Bougy, Catherine et al. (éds.), *Recueil d'études en hommage au Professeur René Lepelley = Cahiers de l'Annale de Normandie*, 26, 1995, p. 407.

¹⁹ Hanawalt, Emily Albu, «Dudo of Saint-Quentin: The Heroic Past Imagined», *Anglo-Norman Studies*, 4, 1981, pp. 104-116.

²⁰ *Ibid.*, p. 114.

²¹ Cfr. Amory, Frederic, «The Viking Hasting in Franco-Scandinavian Legend», in King, Margot H - Stevens, Wesley M. (eds.), *Saints, Scholars and Heroes. Studies in Medieval Culture in honor of Charles W. Jones*, vol. II, Colledgeville Minn., 1979, pp. 233-251.

precede, formata da un lungo elenco di epiteti : *hic sacer atque ferox, nimium crudelis et atrox, / pestifer, infestus, torvus, trux, flagitiosus, / pestifer inconstansque* etc. (vv.1-3, p. 130 Lair).

3. Pur riducendosi il riferimento diretto di Dudone alla guerra di Troia al solo *quondam Troiae finibus depopulatis* del passo citato sopra, echi del mito troiano sono riconoscibili in due episodi narrati nei *Gesta*. Il primo riguarda una delle imprese di Alstignus. Dopo aver devastato la Francia, egli annuncia ai suoi compagni l'intenzione di attaccare Roma : *optatae nobis crebescunt aurae facilesque nobis viam spirant venti secundii. Si vobis non displicet, Romam eamus eamque sicut Francia nostro dominatui subiugemus* (I, 5, p. 132 Lair).

Partiti dalla costa francese, i Daci si dirigono in direzione di Roma, ma sbagliano il punto d'approdo : *Romam dominam gentium colentes clam adipisci, Lunx urbe, quae Luna dicitur, navigio sunt congresso*. La notizia che i Vichinghi abbiano saccheggiato Luni, località situata sulla costa settentrionale della Toscana, è attestata anche da due saghe, la *Saga di Ragnarr* e il *Thátr*²², che attribuiscono l'impresa ai figli di Ragnarr. La notizia appare improbabile (non trova riscontro nella documentazione storica) : Luni fu però saccheggiata dai Saraceni nell'849 ed incursioni vichinghe nella costa toscana sono registrate per gli anni 859-861. Marcello Meli ipotizza che la genesi della notizia, oltre che ovviamente nell'eco delle spedizioni vichinghe nel Mediterraneo, vada ricercata nella notorietà di Luni fra i pellegrini che percorrevano la via Francigena per raggiungere Roma o la Terra Santa. Egli data inoltre al sec. IX la sovrapposizione fra due filoni leggendari in precedenza indipendenti, quello di cui è protagonista Hasting (Alstignus in Dudone) e quello dei figli di Ragnarr²³.

Nella versione della *Saga di Ragnarr* i Vichinghi stazionano a Luni progettando di raggiungere Roma, ma rinunciano dopo che un vecchio fa credere loro che la città è molto lontana. Nell'altra saga, diversamente, la conquista di Luni prelude a quella di Roma, impresa che dà ai conquistatori grande fama nell'Europa settentrionale²⁴. La versione di Dudone è assai più complessa ed articolata. All'arrivo dei Daci gli abitanti di Luni si asseragliano nella città, inducendo Alstignus a progettare un piano per espugnarla con l'inganno (*dolosum reperit consilium nefandissimae fraudis*). Invia nella città un ambasciatore che narra le vicende dei Daci in termini che riecheggiano il racconto di Ilioneo a Didone nella tappa cartaginese dell'*Eneide*. L'ambasciatore presenta infatti i Daci come una popolazione che il destino ha allontanato dalla propria terra d'origine (*sorte Dacia expulsi*, I, 5, p. 133 Lair) e costretto a vagare fra le tempeste marine (*per fluctivagum pelagus circum omnia maria turbine mirabilium maris elationum traditi*). Dopo aver combattuto contro i Franchi, i Daci avrebbero voluto ora tornare nella propria terra d'origine ma sarebbero stati allontanati da essa dai venti contrari (*omnibus nostris ditionibus subiugatis reverti volentes ad terram nostrae nativitatis prius aquilonibus adversis postea zephiro nothoque nobis contrariis obtriti finibus inviti vix adnatavimus vestris*). Fatta questa premessa, l'ambasciatore precisa che i Daci non hanno intenzioni ostili (*vestram urbem nec ferro depopulari nec praedas venimus pagi vestri ad naves deducere. Non nobis ea vis tot periculis fatigatis. Sequestram nobis pacem precamur date quae necessaria sunt liceat emere*) e che il loro è ammalato e desideroso di convertirsi alla religione cristiana e di essere sepolto in questa città (*noster senior infirmatus multisque doloribus plenus vult a vobis fonte salutifero redimi Christianumque*

²² Cfr. Meli, Marcello (ed.), *Saga di Ragnarr*, Milano, 1993, pp. 78-79 e 116.

²³ Vedi Meli, Marcello, «Dudone di S. Quintino e la preistoria vichinga», in Gatti e Degli'Innocenti, *Dudone*, op. cit., pp. 38-39.

²⁴ *Ibid.*, pp. 37-38.

sese fieri. Et si morte hac in infirmitate praeoccupatus fuerit vestra misericordia vestraque pietate hac civitate sepeliri). Sono piuttosto evidenti le analogie con il racconto di Ilioneo a Didone, ignaro della sorte di Enea (Aen., I, 522-560).

Il vescovo di Luni accoglie la richiesta ed impartisce il battesimo richiesto (I, 6, p. 134 Lair). Alstignus, a questo punto, ordina ai compagni di eseguire il piano che ha architettato (*pandit illis secretum cretum execrabile quod conceperat furioso corde*). Essi annunciano al vescovo che il loro capo è morto e chiedono che la sua salma sia inumata nel monastero: *noster senior vester filiulus pro dolor est defunctus. Precamur miseri ut in vestro monasterio ut sepeliri eum faciatis et munera quae vobis moriens iussit permaxima dari recipiatis*. La richiesta viene accolta ed Alstignus istruisce i compagni sull'attuazione dell'inganno: devono distenderlo sul feretro (*mihi modo facite feretrum et superponite me quasi mortuum*), mettergli accanto le armi e piangerlo (*arma quidem mecum in ipso collocare et vos in gyrum circa ipsa flebiliter state*).

L'inganno di Alstignus ricorda quello ordito da Ulisse per espugnare Troia: in luogo del cavallo Alstignus entra in città grazie al proprio feretro. Mentre i sacerdoti allestiscono la cerimonia religiosa e si preparano ad inumare il cadavere, Alstignus si alza dal feretro, impugna la spada (*feretro desiluit enseque fulgentem vagina deripuit*) ed uccide il sacerdote, che ha ancora fra le mani il libro sacro, nella chiesa in cui si trovano (*invasit funestus presulem librum manu tenentem. Iugulat presulem prostrato et comite stantemque clerum in ecclesia inermem*). La scena riecheggia quella virgiliana dell'uccisione di Priamo da parte di Pirro, anche in questo caso in un tempio (Aen., II, 526-558), come la successiva descrizione della strage operata dai Daci ricalca la caduta di Troia descritta nel libro II dell'Eneide, in uno scontro in cui Greci e Troiani sono sostituiti da pagani e cristiani (*tunc paganorum rabies trucidat Christianos inermes* [I, 7, p. 135 Lair]). Dudone utilizza similitudini tipiche dell'epica (*saeviunt infra delubri septa, ut lupi infra ovium caulas*), non trascura i toni patetici (*corde premunt gemitum mulieres lacrimasque effundunt inanes. Iuvenes cum virginibus loris contentantur simul*), parafrasa le parole consolatorie che ad Aen., X, 467-468, Giove rivolge ad Ercole per consolarlo della morte di Pallante: *ultima vitae dies accidit omnibus breveque et irreparabile vitae tempus* (Virgilio: *stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus / omnibus est vitae*).

Aggrediti, i Cristiani cercano di resistere, ma inutilmente: *crudeliter perimunt omnes quos repperiunt armis obstantes. Tandem finitur duellum eheu! perempto coetu Christianorum*. Alstignus è convinto di aver distrutto Roma e si congratula con i compagni: *gloriabatur Alstignus cum suis, ratus coepisse Romam caput mundi. Gratulatur tenere se monarchiam totius imperii per urbem quam putabat Romam, quae est gentium dominatrix*.

Appresa la verità, cioè di aver distrutto Luni, non Roma, Alstignus ordina di incendiare la città e di portare sulle navi i sopravvissuti: *hanc non esse Romam postquam didicit, commotus ira sic inquit: "Predamini omnem provinciam et incendite urbem istam. Captivos et spolia conducite ad naves quamplurima"*. Anche quest'ultima scena riecheggia un capitolo della vicenda troiana, la partenza dei Greci e delle prigioniere dopo l'incendio della città. È questa anche la fine della saga di Alstignus: tornato in Francia, egli diventa tributario dei Franchi²⁵.

4. Alstignus, nella logica narrativa di Dudone, è una sorta di anti-Enea, sovente tratteggiato sulla falsariga di Turno. L'Enea vichingo è invece Rollone, il protagonista del libro II: un viaggio provvidenziale fra il Baltico e il Mare del Nord, ricalcato sull'odissea eneadica, lo

²⁵ Cfr. Plassmann, *Tellus Normannica*, op. cit., p. 239.

porta alla terra promessa, cioè alla Normandia, dopo la tappa decisiva costituita dalla conversione al Cristianesimo²⁶.

L'emigrazione di Rollone è provocata da una vicenda che Dudone tratteggia con elementi iliadici, pur riecheggiando vicende narrate nelle saghe²⁷. È il secondo episodio dei *Gesta* in cui Dudone ricalca in qualche misura la vicenda della caduta di Troia.

Dalla Dacia sovraffollata devono partire, per ordine del re, parte dei giovani (II, 1), secondo l'uso che lo stesso Dudone, nel libro I, attribuisce alle popolazioni scandinave (e che ha determinato, come abbiamo visto, anche la partenza dalla Dacia di Alstignus). A questa decisione si oppongono Gurim e Rollone, figli di un *senex* di cui Dudone non fa il nome: è una figura che evoca, come ha osservato Meli, quella del norreno *jarl*, il capo locale che nelle saghe spesso si oppone al potere dei re²⁸. Il *senex* è descritto da Dudone in termini che evocano i riferimenti virgiliani alla figura di Priamo: *qui Daciae regnum pene universum possidens, affines Daciae et Alaniae terras sibi vindicabit populosque sibi praeliis quamplurimis vi et potestate subiugavit. Erat enim omnium Orientalium praestantiori virtute praepotentissimus* (II, 2, p. 141 Lair). Si veda *Aen.*, I, 556-557: *tot quondam populi terrisque superbum / regnatorem*, e III, 1: *res Asiae Priamique*.

Morto il *senex*, scoppia la guerra fra i suoi figli ed il re di Dacia. Essa si prolunga per un lustro, finché il re non offre ai due giovani la pace. Essi accettano, ma il re ha meditato un inganno (II, 4, p. 143 Lair: *perfidus rex dolositatem conceptae fraudis infesto corde ruminans*): attacca la città indifesa e la incendia, poi affronta i fratelli in uno scontro che vede Gurim ucciso e Rollone costretto a fuggire con pochi dei suoi.

Che la vicenda, pur nella ripresa tradizioni norrene, sia narrata da Dudone come una sorta di guerra di Troia è evidenziato dall'insistenza sull'iniziativa dolosa del re e soprattutto dalla figurazione eneadica di Rollone, evidenziata già dalla descrizione dei preparativi della guerra del re contro i due giovani: *hi leves clypeos lucidaque spicula frabrili adulti arte componunt, alii tuta capitum tegmina, scilicet galeas, alii ferro auroque trilices loricas, thoracas scilicet, faciunt. Quin etiam patria tela recoquunt fornacibus renovant cudibus* (II, 2, p. 143 Lair), dove è ampiamente ripresa la scena virgiliana di *Aen.*, VII, 629 ss. in cui le città del Lazio preparano la guerra contro i Troiani: *magnae positae incudibus urbes / tela novant* (vv. 629-630), *tegmina tuta cavant capitum* (v. 632), *alii thoracas aenos / aut levis ocreas* (vv. 633-634), *recoquunt patrios fornacibus enses* (v. 636), *hic galeam tectis trepidus rapit* (v. 638), *clipeumque auroque trilicem / loricam induitur* (vv. 639-640). I *lucida spicula* riecheggiano invece *Aen.*, V, 306: *Cnosia bina dabo levato lucida ferro / spicula*.

La figurazione di Enea è ben evidenziata nella scena in cui Rollone abbandona la città incendiata e la Dacia con pochi compagni (*cum paucis divertit*) e si imbarca *cum sex navibus* verso l'isola di Scandia. Ma il segnale più forte è l'epiteto di *pius* con cui la Dacia ricorda l'eroe partito: *tunc Dacia pio duce patrioque atque robustissimo advocato privata magno ejulatu concussa cepit nimium flere* (II, 4, p. 143 Lair).

Come quello di Enea, anche il viaggio di Rollone è provvidenziale, dettato da un destino che prevede che essi raggiungano la Francia (come i Troiani dell'*Eneide* l'Italia). Questa strategia è anticipata da Dudone nella composizione poetica che precede la narrazione del viaggio di Rollone: *Dacia, sorte tuos quae Gallis mittit alumnos, / indiga promissi veri, dabitur quod*

²⁶ Cfr. Stok, *L'Eneide nordica*, op. cit., pp. 175-177.

²⁷ Cfr. Meli, «Dudone», op. cit., pp. 39-43.

²⁸ *Ibid.*, p. 40.

ab astris / praesagii et meriti, mercis non gnara futurae / exhilara temet, deprensans corde dolorem (vv. 1-4, p. 144 Lair). Nell'*Eneide* i Troiani, alla fine del poema, si fondono coi Latini; nei *Gesta* l'obiettivo è la convivenza pacifica con i Francesi, in aderenza all'orientamento politico della committenza di Dudone, cioè i duchi di Normandia : *Francia deque tuis fecunda beatis / spermate nobilium concretis Christicolarum / Dacigenis cum Francigenis iam pacificatis / gignet producens, expurget, proferet ingens / reges pontificesque, duces, comites proceresque / sub quibus orbis ovans pollebit, principe Christo* (vv. 9-14). La provvidenza che guida Rollone, diversamente dal fato di Enea, è quella cristiana.